

Non solo vino. Acciughe salate e reti da pesca

1643 al 18 luglio in Genova
 Il pñe Bened Tubino dñe d Cornigliano
 denuncia al dñe seg pñe de Riomaggiore
 oggi caricato sopra sua barca in dñe
 di Riomaggiore barili a n° undici, due me
 barili e quattro quartaroli scarse in peso d
 anchue salate comprate da più persone in questo
 luogo d Riomaggiore e condurle a detto luogo d
 Cornigliano quali sono anchue nostrali prese in
 questi mari e salate e conditionate in questo luogo
 di Riomaggiore e così fanno accata Simonino Bonanni
 Andrea e Pellegrino Bonfiglio dñe: frate amb d
 Riomaggiore test dñe d fede e per fede

(Archivio di Stato di Genova, *Notai antichi*, notaio Lorenzo Bonani, 5367, 18 luglio 1643)

Un padrone di barca di Cornigliano (Genova), Benedetto Tubino q. Antonio, il 18 luglio 1643 dichiarò di aver caricato a Riomaggiore una buona quantità di acciughe salate. Si trattava di “undici barili, due mezzi barili, e quattro quartarole”, per un peso totale di circa trecento chilogrammi di pesce conservato sotto sale, comprato “da più persone in questo luogo di Riomaggiore per condurle a detto luogo di Cornigliano”.

Perché Benedetto Tubino aveva sentito la necessità di rivolgersi a un notaio per dichiarare quanto trasportato? La scrittura era necessaria per attestare la provenienza e la qualità della merce. Si trattava infatti, come recita il documento, di “anchue [acciughe] nostrali prese in questi mari e salate e conditionate [confezionate] in questo luogo di Riomaggiore” come dichiararono Simonino Bonanni q. Andrea e Pellegrino Bonfiglio q. Gio Francesco,

abitanti nel borgo, e “testi degni di fede”. Il ricorso al notaio costituiva quindi una sorta di marchio, una denominazione di origine controllata, per un prodotto tradizionale dell'alimentazione della popolazione ligure.

Il documento pone anche un secondo interrogativo. Le Cinque Terre, nel Seicento, erano conosciute soprattutto per l'eccellenza del vino prodotto, nelle due qualità di *razzese* e *amabile*. Si può affermare, sulla base di quanto contenuto nell'atto, che a Riomaggiore esistesse una attività non occasionale dedicata alla pesca? Un altro documento, sempre rogato dal notaio Lorenzo Bonanni, di poco anteriore al primo, ci aiuta a dare una risposta alla questione.

Nel mese di febbraio del 1643 a Riomaggiore molte persone furono chiamate a testimoniare in merito a una cospicua e complessa eredità di una persona ricca, morta senza figli. Fra di esse, Ambrogio Landini q. Bastiano dichiarò che il defunto “havea otto o dieci speoni” e che “ha pescato un anno sul leudo dove pescato io”. Un'altra testimonianza riferì dell'esistenza “delli spioni attaccati alli barconi [finestre] delle case”, con tutta probabilità per essere asciugati (Archivio di Stato di Genova, *Notai antichi*, notaio Lorenzo Bonani, 5367, 8 febbraio 1643).

Gli “speoni” o “spioni” erano reti usate per la pesca delle acciughe e il leudo una delle imbarcazioni tipiche della marineria ligure. Il numero delle reti e la buona portata della barca sembrano confermare un'attività, complementare alla viticoltura, non del tutto marginale tuttavia se richiedeva appropriati investimenti in attrezzature.